

Usa Biden alla battaglia sui diritti per indebolire Mosca e Pechino

PAOLO MASTROLILLI - P. 17

Prima telefonata con Xi: preoccupati per la repressione a Hong Kong e gli abusi nello Xinjiang
In agenda la difesa di minoranze e "gruppi Lgbt". Attacco a Orban per il giro di vite sui media

Biden e la battaglia sui diritti per indebolire Russia e Cina

Per il golpe contro Suu Kyi la Casa Bianca ha imposto sanzioni per 42,4 miliardi

IL CASO

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

I diritti umani sono tornati al centro della politica estera americana. Biden non perde occasione per sottolinearlo, con forte enfasi, anche per marcare la differenza da Trump. E' importante però capire che non si tratta solo di un ingenuo afflato ideologico, ma di uno strumento per ottenere risultati concreti.

Dopo la telefonata di mercoledì col cinese Xi, la Casa Bianca ha scritto che il presidente «ha sottolineato le sue preoccupazioni fondamentali riguardo la repressione ad Hong Kong, gli abusi dei diritti umani nello Xinjiang, e le azioni sempre più assertive nella regione, inclusa Taiwan». Poi ha imposto sanzioni per 42,4 miliardi di dollari ai militari birmani per il golpe, mentre il dipartimento di Stato ha attaccato il «declino del pluralismo dei media in Ungheria», dopo la chiusura di Klubradio. Washington ha condannato senza incertezze la persecuzione di Navalny in Russia, e Biden ha firmato una direttiva che obbliga tutte le agenzie governative a difendere le comunità LGBTQI+, stanziando 10 milioni di dollari. Così esporta nel mondo i diritti umani storicamente difesi dagli Usa.

La politica estera americana è sempre stata vista come una complessa dialettica fra idealismo e realismo, incarnati dalle opposte tradizioni wilsoniana e kissergeriana. Thomas Jefferson, primo segretario di Stato, scrivendo nella Dichiarazione di Indipendenza che «i governi sono istituiti tra gli uomini, derivando i loro giusti poteri dal consenso dei governati», aveva lo sguardo puntato sull'intero pianeta. I 14 punti con cui Wilson aveva cercato di concludere la Prima Guerra Mondiale; il discorso di Roosevelt sulle quattro libertà di parola, religione, dal bisogno e dalla paura; la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani orchestrata da sua moglie Eleanor, sono punti di riferimento di quella che viene chiamata "human rights diplomacy". Questa linea però non è una prerogativa esclusiva dei democratici. Eisenhower aveva dovuto gestire il complicato inizio della Guerra Fredda, ma il discorso d'addio con cui aveva lanciato l'allarme per l'influenza del «complesso militare industriale» è in fondo l'altra faccia della stessa medaglia. Reagan era andato alla Casa Bianca per cancellare la diplomazia dei diritti umani di Carter, ma Cyrus Vance su Foreign Policy e Tamar Jacoby su Foreign Affairs avevano descritto il suo dietrofront su questo tema come uno dei cambiamenti più memorabili nella storia recente americana, che avrebbe poi contribuito a smantellare l'Urss. Bush padre era sulla stessa linea, mentre il figlio e i neocon avevano fatto dell'e-

sportazione della democrazia il pilastro della loro politica estera, qualunque cosa si pensi dei risultati. L'unica eccezione è Kissinger, anche se Niall Ferguson ha cercato di riabilitarlo, dipingendolo nel libro "The Idealist" come un malinteso idealista, ispirato in realtà dall'imperativo categorico di Kant.

Digressioni filosofiche a parte, Biden punta sui diritti umani. Non solo perché è la posizione giusta da prendere sul piano morale, ma anche perché è convinto che l'affermazione di questi valori non negoziabili abbia aiutato gli Usa a vincere tutte le loro sfide del passato, dalla Seconda Guerra Mondiale contro i nazisti e l'impero giapponese, alla Guerra Fredda contro l'Urss. Il presidente, e il segretario di Stato Blinken che non è una colomba, sono certi che promuovere i diritti umani aiuti a centrare due obiettivi di soft e sharp power: primo, ricostruire il consenso internazionale intorno alla leadership americana, scalfito da Trump; secondo, minare dall'interno potenze rivali tipo la Cina, come era accaduto nell'Urss attraverso la dissidenza. La storia magari non si ripete mai uguale, ma i valori motivano e muovono gli esseri umani. —

RIPRODUZIONE RISERVATA





Una marcia pro-democrazia: «Cinque richieste», intonano i manifestanti alzando le dita della mano

APPHOTO/VINCENT YU



Agenti anti-sommossa reprimono con la forza una manifestazione filo-Navalny

EPA/ANATOLY MALTSEV